

## INTERVENTO del PRESIDENTE NAZIONALE GIUSEPPE NOTARSTEFANO

11 settembre 2025

Un saluto davvero affettuoso a tutte e tutti, con immensa gratitudine e grande gioia.

È molto bello iniziare oggi tutti insieme questo percorso di formazione, sintonizzati non solo virtualmente attraverso i nostri ormai potentissimi mezzi di comunicazione digitale, ma anche “virtuosamente” ossia collegati spiritualmente, grazie alla forza dei legami associativi che alimentano sempre più una consapevolezza di appartenere ad una realtà più grande. Un “noi più grande”. Mi piace pensare che la partecipazione a questo percorso sia un vettore di vita associativa, che permetta di promuovere ancora di più il processo virtuoso di accompagnamento nella formazione tra responsabili, a livello diocesano e a livello parrocchiale interparrocchiale, vicariale, zonale e decanale: siamo certi che ci sarà un effetto moltiplicatore - perdonate il riferimento ad un concetto economico ! – che si attiverà attraverso la diffusione e scambio di materiali e documenti, il confronto e il dialogo sulla base delle esperienze, l’approfondimento e lo studio grazie all’ampia bibliografia associativa. Ma soprattutto vogliamo affermare ancora di più il nostro desiderio di prenderci carico reciprocamente di ciò che è più prezioso e centrale nell’esperienza dell’AC: la formazione. *Al cuore della vita associativa c’è la formazione e al cuore della formazione c’è la spiritualità.* È questo il modo concreto per testimoniare in questo tempo, la nostra “scelta religiosa”, che resta per noi pilastro fondativo e generativo, al di là delle banalizzazioni e delle polemiche cui abbiamo assistito nelle scorse settimane.

La vita associativa è allo stesso tempo luogo e tempo di formazione, in cui ciascuno di noi impara a prendersi cura del desiderio profondo, che è di ogni persona, di crescere in umanità proprio grazie all’incontro con il Signore, con la sua Parola e l’Eucarestia ma anche nel servizio e nella testimonianza ai fratelli nei diversi ambiti di vita in cui siamo chiamati a realizzare la nostra vocazione cristiana. Ci aiuta in tal senso contemplare la bellezza vitale che sprizza dall’esempio di San Pier Giorgio Frassati, modello di questo stile di vivere in pienezza, ponendo al centro di ogni cosa la formazione.

Ci sentiamo tutti chiamati a mettere a frutto i talenti ricevuti, coltivando le competenze non per noi stessi ma per donarle con gratuità ai fratelli e alle sorelle con cui condividiamo il cammino della vita quotidiana, iniziando dai più piccoli e dai più fragili, e desiderando

sempre di stabilire legami di fraternità con tutti.

La responsabilità, così intesa, riguarda ciascuna persona, in ogni età e condizione di vita, che sceglie di camminare con e nell'associazione. È una mèta formativa verso la quale vogliamo progredire e maturare insieme. È quella pienezza di vita, che ci mostrano i santi e i beati come Armida, Pier Giorgio, Rosario, Alberto, Pina, e che trova espressione autentica e vitale nel generoso servizio agli altri, declinato in direzioni diverse, vissuto non in modo solitario e autoreferenziale, ma come scambio e condivisione all'interno dell'associazione e della comunità tutta. Ciascuno di noi può narrare agli altri che tale forma di servizio è anche fonte di gioia vera, facendo riferimento ad una celebre espressione di Vittorio Bachelet, testimone e modello di responsabilità e figura cara a tutti noi di cui celebreremo la memoria approfondendone sempre di più il pensiero nell'anno del suo centenario che inizierà il febbraio del 2026. Alla fine della sua ultima assemblea nazionale come presidente, Bachelet parlando della responsabilità associativa propose una riflessione molto nota, ma sempre da riprendere, la cui idea di fondo era che "il servizio è la gioia".

Il riferimento alla gioia, citando la celebre poesia del poeta indiano Tagore, allude proprio a tale pienezza di vita che si realizza nella gratuità e nella condivisione piena, che diventa la cifra per ciascun responsabile, chiamato ad esercitarsi nel servizio associativo in un atteggiamento che diventa elemento qualificante dell'essere e del vivere in ogni ambito della vita quotidiana. Siamo responsabili sempre, aldilà dei servizi specifici, tutto ci interessa (don Milani) e ci sta a cuore della vita del mondo, ogni cosa ci appassiona e ci sprona a dare il meglio di noi stessi.

Il nostro sguardo deve necessariamente essere ampio e allargarsi continuamente al mondo, alle sue gioie e speranze, in questo la dimensione nazionale e internazionale della vita associativa, l'universalità della Chiesa ci sono di stimolo.

Ma i piccoli gesti e i piccoli segni, che compongono la vita associativa sono preziosi e ci permettono di metterci in gioco in una concretezza che se da un lato ci appartiene, non può possederci e svuotarci nell'abitudine e nella ripetizione.

Grandi orizzonti e piccoli passi avanti!

Mai da soli però! Sempre insieme agli altri per maturare nell'amicizia e nella fraternità, anche l'umiltà e la consapevolezza che fare le cose insieme è sempre meglio.

"Insieme c'è più festa!" – cantavamo qualche decennio fa in ACR.

È una fase storica in cui abbiamo ancora più bisogno di imparare a fare le cose insieme,

prendendoci il tempo che richiede il confronto e la discussione. È il senso profondo della sinodalità a cui tutta la chiesa è chiamata, scoprendone anche la sua profezia sociale.

Abbiamo scoperto nel cammino sinodale il prezioso strumento della “conversazione nello Spirito” che ci sta aiutando a ripensare i momenti e i luoghi del discernimento e dove si maturano insieme le decisioni. Ascolto e accoglienza sono atteggiamenti fondativi dello stile del responsabile, da vivere non sono nelle occasioni specifiche degli incontri e dei consigli, ma nella relazione quotidiana con le persone e nella vita comunitaria.

Particolarmente in questo tempo frammentato e accelerato, siamo chiamati a darci tempo per maturare insieme, gustando anche la bellezza di essere una realtà intergenerazionale, valorizzando i luoghi dell'unitarietà e facendoci carico anche della fatica che essi talvolta comportano. In tal senso diventa importante accompagnare ed istruire tutti i momenti associativi, ma in particolare i consigli e le equipe, sottraendoli alla tentazione di farne solo dei momenti operativi e organizzativi e non rinunciando a darci tempi buoni per viverli in presenza. Gli strumenti digitali sono preziosi, formidabili supporti, ma non possono sostituire le relazioni personali. Credo che sia anche questo un compito culturale e formativo dell'AC, continuare a invitare, riunire e far dialogare le persone, custodendo la diversità di opinione che viene dall'età, dall'esperienza, dalla condizione professionale come una ricchezza da “tenere insieme”, allenando ciascuno alla fatica della mediazione e della ricerca di una sintesi comunitaria in cui riconoscersi, educandoci ad esprimerci sempre anche criticamente, ad accogliere il dissenso sempre con gratitudine e ad esprimerlo sempre con carità.

La vita democratica in associazione è un prezioso strumento formativo, un esercizio in cui maturare come credenti e cittadini, uno stile che ci costituisce e ci plasma in profondità.

Il mondo oggi dissotterra l'ascia di guerra, rispolvera e lucida l'antico codice della violenza dimenticando tutte le lezioni apprese in tanti secoli di storia dell'umanità.

Anche molte relazioni quotidiane quando diventano difficili, spesso scivolano nel baratro di una violenza distruttiva.

Ai cristiani il compito di continuare a promuovere una cultura dell'incontro e del dialogo, di assumere lo stile non violento di ricercare sempre insieme giustizia e verità e di costruire la pace con l'artigianato quotidiano dell'ascolto e del confronto ben argomentato e alimentato dallo studio e dall'approfondimento.

La vita associativa stessa è un laboratorio di pace e di buona vita comunitaria, una palestra di democrazia e di sinodalità, e da responsabili dobbiamo curarne ogni aspetto e riconoscerne i suoi delicati meccanismi relazionali. In questo senso occorre una decisione coraggiosa verso lo stile dell'Alleanza che abbiamo fatto come associazione tutta e che vogliamo ancora di più promuovere ad ogni livello della vita associativa. Tanti i percorsi avviati e i progetti in cantiere, e molti altri potranno essere suggeriti dalla vita quotidiana e dai diversi contesti ecclesiali e territoriali. Ciascun responsabile sia un tessitore e promotore di alleanze, permettendo alla vita associativa di dilatarsi nella fraternità e nell'amicizia, facendo dell'associazione un luogo dove ci si possa incontrare e ritrovare per rilanciare il cammino della sinodalità. È una tessitura delicata e paziente, le reti – ci ricordava papa Francesco – si rammendano in ginocchio e dal basso!

Un'ultima sottolineatura vorrei dedicarla ad un tema che ho già trattato nel mio libro "Verso Noi". I responsabili associativi, soprattutto a livello locale, sono un punto cardine della organizzazione, che però in questo tempo non dobbiamo intendere in modo funzionalista. Occorre soprattutto recuperare una visione organica e dinamica della vita associativa, pensare che al suo centro ci sono le relazioni e i legami che la costituiscono e che hanno come finalità la promozione di ciascuna persona e la maturazione della sua coscienza. Abbiamo bisogno di riscoprire l'importanza di invitare e proporre la vita associativa senza fare selezioni all'ingresso, di animare e valorizzare i talenti di ciascuno soprattutto di chi rischia di mettersi al margine, di incoraggiare il protagonismo dei più giovani, di mettere sempre al centro di tutto l'ascolto della Parola e dello Spirito che c'è "tra noi", di alimentare i legami attraverso forme delicate di cura e attenzione verso la vita delle persone.